

Peppino De Vito

Ho conosciuto Peppino De Vito un paio di mesi dopo la fine della seconda guerra mondiale allorquando egli, ritornato da Torino con i suoi tre figlioletti prese dimora nella casa della sua ex moglie in via Sant'Antonio Abate.

Durante il periodo della Resistenza, mentre egli militava in una " Squadra di Azione Patriottica, sua Moglie, recandosi a trovarlo in un luogo nascosto in una delle colline che circondano Torino per portargli qualcosa da mangiare e da vestirsi, prese un malanno e morì qualche giorno dopo di polmonite.

Ritornato in Paese sentì la necessità di trovare una donna che accudisse ai suoi tre bambini e la trovò in Maria Faienza, una cugina di mia Madre e da allora Zia Maria divenne la seconda madre di Antonio, Carlo e Federico anche dopo che i tre, diventati ormai uomini, si trasferirono chi a Torino e chi a Roma per ragioni di lavoro e di famiglia.

Nel quadriennio 1952-56 ricoprì la carica elettiva di Consigliere Provinciale eletto nel Collegio Torremaggiore-San Severo Est e nel quadriennio successivo ricoprì quella di Vice Sindaco del Comune di Torremaggiore.

Alla fine di questo secondo mandato ruppe ogni rapporto con la allora dirigenza locale del PCI non condivedendone la " linea spicciola " ma mantenne i suoi rapporti con me un pò per il grado di parentela ed un pò perchè ne dividevo il pensiero e li mantenne con me anche quando decisi di lasciare il PCI per la sua mancanza di " trasparenza " e lui rientrò in quei ranghi per " quieto vivere ".

Morì a Roma, in casa di suo figlio Federico negli ultimi giorni del 1987 ed ai suoi funerali svoltisi in una mattinata piovosa parteciparono parenti, compagni ed avversari politici.

In suo ricordo la Commissione Toponomastica Comunale intitolò a suo nome la ex via Sant'Antonio Abate qui sotto riprodotta in fotografia.



I funerali del fondatore della sezione Pci locale

Torremaggiore, un ricordo di De Vito

TORREMAGGIORE - È morto Peppino De Vito, il fondatore della sezione comunista torremaggiorese da tutti considerato come il rappresentante della parte «sana» del comunismo nostrano fedele agli insegnamenti di Marx e di Gramsci. Artigiano ebanista, aderì giovanissimo all'ideale socialista e durante la Grande Guerra, come tutti i «ragazzi del '99», si ritrovò sul Piave a tamponare la falla provocata dalla ritirata di Caporetto.

Nell'ambito della locale sezione socialista si fece promotore della unità tra artigiani e contadini per portare avanti le lotte per le conquiste del lavoro e per fronteggiare le squadracce fasciste. Simpatizzò per la Rivoluzione Russa, aderì alla Gramsciana fazione di «Ordine Nuovo» e dopo la «scissione di Livorno» del 1921, presente Luigi Allegato, la notte dell'undici novembre dello stesso anno, fonda, nella casetta «Pastore», la sezione torre-

maggiorese del Partito Comunista d'Italia. Costretto ad operare nella semiclandestinità partecipò alla risoluzione delle controversie interne del giovane partito quali quella del dissidio Gramsci-Bordiga sui metodi di lotta e quella Allegato-Mangano sulla quarta Internazionale. Additato dai fascisti come il capo carismatico dell'antifascismo locale venne arrestato più volte e scontò, tra carcere e confino, undici anni.

Durante il periodo di detenzione e di deportazione coatta approfondì le proprie conoscenze in materia di Marxismo, di pensiero Gramsciano e di lotta di classe e raccolse in alcuni quaderni i suoi pensieri che sarebbe opportuno renderli di pubblico dominio pubblicandoli come una documentazione di vita vissuta che faccia da contraltare alla «allegria» condotta moderna dei comunisti. Trasferitosi con la famiglia a Torino fu sempre attivo nelle file della Resistenza e durante

il periodo della Repubblica di Salò fu in prima fila nei Gap degli operai delle Officine Viberti operanti sulla collina torinese.

Con il ritorno della Democrazia, Peppino De Vito, divenne un pubblico amministratore, comunale e provinciale, e in virtù del proprio codice di comportamento integerrimo non scese mai a compromessi di sorta e sfidò a viso aperto la «nuova linea comunista» pagandone poi lo scotto con l'allontanamento da ogni attività di partito. In seguito ritornò alla militanza attiva ed ha vissuti e sofferti i vari traumi interni, passati e presenti, della sezione comunista.

I suoi figli, per vivere con dignità sono trasmigrati. Tonino è redattore della «Stampa» di Torino, Carletto è pubblicista del Centro Studi «Piero Gobetti e Federico» funzionario dell'Enel a Roma. Ai suoi funerali, svoltisi sotto una pioggia battente, c'erano tutti: ex Partigiani ed ex antifa-

scisti, la «vecchia guardia» comunista, parlamentari del Pci in carica e non, pubblici amministratori ed ex avversari politici che hanno voluto rendergli l'ultimo saluto.

«Noi ti ringraziamo, compagno Peppino, ha detto Pa-

squalino Ricciardelli concludendo il breve epicedio, noi ti ringraziamo per essere stato il Maestro per tre generazioni di compagni che mai ammaineranno la bandiera del tuo insegnamento».

SEVERINO CARLUCCI

DE VITO



Ricordo del V Congresso
 del P. C. I. -
 Città degli Studi -
 Orto Magna -
 Dicembre 1945 - Gennaio 1946
 Delegati della Federazione
 di Capitanata -